

# S O M M A R I O

## Cultura&Identità

Rivista di studi conservatori

	Pag.
<b>EDITORIALE</b>	
<i>Le vere anomalie italiane</i>	3
<b>RIFLESSIONI</b>	
MARCELLO PERA • <i>Il relativismo, il cristianesimo e l'Occidente</i>	9
ERMANNIO PAVESI • <i>"Fidus", un artista tedesco fra esoterismo e politica</i>	20
GIAMPAOLO CREPALDI • <i>Bene comune e questione antropologica</i>	27
RONALD W. REAGAN • <i>Il discorso dell'"Impero del Male"</i>	34
FRANCESCO PAPPALARDO • <i>Lecture recenti sul Risorgimento</i>	46
AUGUSTO DEL NOCE • <i>Alle origini del concetto di ideologia</i>	53
<b>CONFRONTI</b>	
PIETRO DE MARCO • <i>Una maggioranza cattolica e i laici cattolici assenti in politica e nella Chiesa</i>	64
JUAN GONZÁLEZ MORFÍN • <i>La liceità morale della guerra dei Cristeros (1926-1929)</i>	74
<b>RECENSIONI</b>	
ROBERT SPAEMANN, <i>Rousseau, cittadino senza patria. Dalla "polis" alla natura</i> (Daniele Fazio) • COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, <i>Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale</i> (Daniele Fazio) • DINA NEROZZI, <i>L'Altra Religione. Il ritorno dello Stato etico</i> (Omar Ebrahime)	88
<b>"MAGISTERIUM"</b>	
<i>Le radici cristiane dell'unità nazionale</i> (card. Angelo Bagnasco)	95

**INVITIAMO GLI ABBONATI A RINNOVARE  
LA LORO SOTTOSCRIZIONE PER IL 2011**

 **1 anno (6 numeri nominali) = € 40**

## In questo numero

L'Editoriale di questo numero di *Cultura&Identità* è dedicato a un commento a due problemi, due delle vere "anomalie", che connotano l'attuale condizione del nostro Paese: la crescente inadeguatezza degli assetti costituzionali e i forti squilibri nel pluralismo dei media televisivi.

Aprè le "Riflessioni" *Il relativismo, il cristianesimo e l'Occidente*, testo di una conferenza del sen. *Marcello Pera*, uno dei più noti intellettuali liberali aperti al valore della sfera religiosa per la società, sul tema del relativismo e del pericolo rappresentato dalla sua instaurazione come filosofia politica "esclusiva" degli Stati occidentali.

Quindi, *Ermanno Pavesi* affronta — in "Fidus", un artista tedesco fra esoterismo e politica — la figura, per larghi versi enigmatica, di uno degli artisti più espressivi della contaminazione fra modernismo estetico e germanesimo fra primo Novecento e anni del nazionalsocialismo, noto con lo pseudonimo di "Fidus".

Al grave problema della "questione antropologica" si rivolge, di seguito, l'ampio intervento — *Bene comune e questione antropologica* — di mons. *Giampaolo Crepaldi*, attuale arcivescovo di Trieste, nonché illustre studioso di morale sociale.

Inoltre, nella ricorrenza del centenario della nascita del quarantesimo presidente degli Stati Uniti d'America *Ronald Wilson Reagan* riproponiamo la traduzione italiana aggiornata del famoso discorso del 1983 in cui egli definì l'impero socialcomunista, allora apparentemente al suo apogeo, come l'"impero del male", contribuendo, con il suo forte appello, a risvegliare la coscienza dell'Occidente e ad accelerare la fine del comunismo moscovita.

Segue *Francesco Pappalardo* che riferisce in ampio su alcuni recenti volumi di storia del Risorgimento: un utile strumento per orientarsi fra le numerose pubblicazioni di cui l'imminente centocinquantesimo dell'Unità ha propiziato l'uscita.

Chiude la sezione un saggio di *Augusto Del Noce*, uno dei maggiori filosofi cattolici del secolo scorso, di cui pubblichiamo — riannotato e integrato — *Alle origini del concetto di ideologia*, una riflessione assai istruttiva sulla genesi e sulla storia di quella degenerazione della razionalità che è l'ideologia, particolarmente utile per comprendere più di un aspetto dello svolgimento del pensiero dell'Occidente del secolo scorso e di oggi.

I "Confronti" ospitano un saggio di *Pietro De Marco* — *Una maggioranza cattolica e i laici cattolici assenti in politica e nella Chiesa* —, che interviene, per terzo e per ultimo, sul tema; nonché un saggio storico-giuridico — *La liceità morale della guerra dei Cristeros (1926-1929)* — di padre *Juan González Morfín*, sul controverso argomento della legittimità morale della poco nota, ma assai importante insurrezione dei cattolici messicani, avvenuta fra il 1926 e il 1929, per difendersi dall'aggressiva politica antireligiosa del governo federale.

Le consuete recensioni e schede bibliografiche sono a cura di *Daniele Fazio*, *Omar Ebrahime* ed *Emanuele Gagliardi*.

## Autori e curatori

- MAURIZIO BRUNETTI, napoletano; è docente di Geometria e Algebra all'Università Federico II di Napoli, nonché cultore di studi americani e studioso di musica classica.
- MONS. GIAMPAOLO CREPALDI, rodigino; già segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dal 2009 è arcivescovo di Trieste; è presidente dell'Osservatorio Internazionale "Cardinale Van Thuan" sulla dottrina sociale della Chiesa, nonché docente di Pastorale Sociale presso la Pontificia Università Lateranense.
- PIETRO DE MARCO, fiorentino; insegna Sociologia della Religione all'Università di Firenze e nella Facoltà Teologica dell'Italia Centrale; filosofo di formazione, si è poi applicato alle scienze sociali; è autore di numerosi volumi e saggi.
- OMAR EBRAHIME, romano; laureato in filosofia; cultore di storia e politica ed esperto di germanistica.
- DANIELE FAZIO, messinese; collabora con la cattedra di Filosofia Morale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina; studioso del pensiero di Robert Spaemann.
- EMANUELE GAGLIARDI, romano; direttore responsabile di *Cultura&Identità*; giornalista e studioso di politica internazionale, nonché esperto di storia cinese.
- JUAN GONZÁLEZ MORFÍN, sacerdote dell'Opus Dei; è docente alla Universidad Panamericana di Città del Messico e presso l'Instituto Chapultepec di Culiacán, nello Stato di Sinaloa; fra le sue pubblicazioni *La guerra cristera y su licitud moral* (2004 e 2009) e *L'Osservatore Romano en la guerra cristera* (2008).
- FRANCESCO PAPPALARDO, napoletano; direttore del trimestrale cattolico *Cristianità*, storico e saggista, autore di numerosi volumi sulla storia del Risorgimento e sul brigantaggio.
- ERMANNO PAVESI, piacentino; medico psichiatra e psicoterapeuta, esercita e risiede in Svizzera; membro di diverse accademie internazionali e già segretario dell'associazione dei medici cattolici svizzeri.
- MARCELLO PERA, lucchese; senatore del Pdl; già Presidente del Senato italiano dal 2001 al 2006; già docente di Filosofia della Scienza alle Università di Pisa e di Catania.

## EDITORIALE

## Le vere anomalie italiane

A 150 anni dalla sua unificazione, l'Italia politica sembra dare segni sensibili di scricchiolamento.

Non alludo tanto alla società, dove persiste una tendenza al declino morale, dovuta in gran parte alla inondazione di modelli culturali esogeni e conflittuali, veicolati attraverso la scuola e i *media*, che disorientano e diffondono comportamenti autoreferenziali e trasgressivi, accompagnati — e forse preceduti — dalla diffusione fra la gente di un sempre più radicale scetticismo. E dove continuano, talora intensificandosi, i fenomeni di decadimento strutturale, come la denatalità, l'invecchiamento — l'Italia nel 2008 è seconda solo alla Germania, con un indice<sup>1</sup> di 143,1 (era 124 nel 1999) quasi il triplo di quello dell'Irlanda —, lo sfasciamento dei matrimoni — 6 su 10mila nel 1999 e 9,1 nel 2008 — e gli aborti volontari.

Un breve *excursus* nel ricco sito dell'Istat ci fornisce dati, ancorché non aggiornatissimi, che consentono d'individuare e di quantificare dei *trend* che convergono tutti — anche se qua e là vi sono piccoli fenomeni in controtendenza,



<sup>1</sup> L'indice esprime il rapporto fra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi (*ndr*).

per esempio il decremento degli omicidi di mafia, dovuti anche a un più deciso contrasto della criminalità organizzata da parte del governo — nel dipingere una situazione di stasi e di progressivo logoramento del tessuto sociale.

Fra i tanti fenomeni di cui i dati statistici nazionali scattano una fotografia, risalta quello che riguarda le “spese delle famiglie per ricreazione e per cultura”: significativamente, l'Italia in questo campo è largamente superata da Paesi come la Slovenia, Malta e l'Estonia. In Italia il numero percentuale di persone che hanno letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi nella fascia di età fra i 20 e i 24 anni — in cui ritengo sia massimo lo sforzo per “farsi una cultura” — ammonta a 41 per i maschi e (sorprendentemente per certi versi) a 65 per le femmine. In Europa nella diffusione dei quotidiani l'Italia è sestultima, con 137 copie per mille abitanti, mentre la Svezia, prima in classifica, ne diffonde 481. Anche nell'utilizzo di Internet per le notizie l'Italia è sestultima.

Si tratta di indicatori che davvero fanno aumentare lo scetticismo sulla “resa” degli sforzi per veicolare cultura in un Paese, dove, fra l'altro, la concentrazione dei beni culturali è la più alta del mondo. Pare, anzi, trovare giustificazione — se non ne fosse anche la causa — quell'allergia alla cultura “del sapere” che contraddistingue le forze politiche al governo, che propendono piuttosto per la cultura “del fare” o del “saper fare”.



Però, piuttosto che ai *trend* negativi dei fenomeni sociali, preferisco in questa occasione fare qualche considerazione su due aspetti — fra i numerosi che si offrono allo sguardo dell'osservatore generico —, senz'altro meno visibili e misurabili, dell'attuale condizione pubblica.

Il primo investe la sfera delle strutture attraverso le quali lo Stato innerva la società, cioè gli ordinamenti giuridici, l'altro, i canali informativi pubblici, che dovrebbero contribuire a legare la società allo Stato e i cittadini fra loro.

Nel primo ambito emerge sempre più chiaramente non solo che la trama delle nostre istituzioni è sempre più scollata dalla realtà della società italiana, così come si è venuta a creare in questo inizio di terzo millennio, ma anche che le sue maglie sono larghe e le sue componenti talora in contraddizione fra loro. Non parlo tanto di un'amministrazione largamente inadeguata al presente e al futuro del Paese, ma proprio dei rapporti fra poteri. In entrambi i casi pare che gli assetti creati al tempo della “prima Repubblica” e solo in parte ritoccati dopo il 1994 non reggano più la spinta di una società cambiata e che continua a cambiare, meno per dinamiche intrinseche quanto per essere attraversata da fenomeni esterni di ordine strutturale che interessano il Paese.

Tre paiono le principali fonti di questi cambiamenti di origine esogena: le nuove istituzioni sovranazionali europee, lo scenario conflittuale mondiale e la cosiddetta “globalizzazione”. Il nostro Parlamento dedica infatti una parte sempre più elevata dei suoi lavori al recepimento delle normative e delle raccomandazioni delle istituzioni europee; i nostri soldati combattono — non fanno solo *peace*

---

*keeping* — in teatri bellici lontanissimi; infine, i processi sociali, economici e industriali attivati dalla permeabilità delle frontiere e dall'informatica globale rovesciano sulla società italiana conseguenze — si pensi solo al “caso Mirafiori” — inimmaginabili fino a pochi lustri or sono. Se l'immigrazione è un processo solo in parte contenuto nei suoi aspetti più drammatici e dirompenti, ma i cui effetti di medio periodo devono ancora palesarsi; se la penetrazione di prodotti asiatici è in continua e multiforme crescita; se oggi una industria, da sempre “nazionale”, come la Fiat può decidere di accorparsi a compagnie straniere e abbandonare la produzione sul suolo di origine, non si può pensare che tutto questo fosse prevedibile da parte di quelle forze — per di più ispirate da ideologie ormai estinte, che hanno determinato la scomparsa delle medesime forze dalla scena politica — che più di sessant'anni or sono, in un frangente ancora in larga misura influenzato dai drammatici eventi bellici, gettarono le fondamenta dell'attuale Repubblica.

Spostando lo sguardo sulla struttura istituzionale stessa per individuarne alcune delle aporie e carenze, è palese come oggi la magistratura — unico organo al di sopra della legge e passibile solo di auto-sanzione — goda di un'autonomia di azione che sfiora l'arbitrio. Soprattutto si rivelano *handicap* fatali l'irresponsabilità del giudice, la non separazione dei ruoli, la nomina non per via democratica — come negli Stati Uniti o in Svizzera — ma burocratica dei pubblici accusatori, infine, l'obbligatorietà del tutto discrezionale dell'azione penale: tutti istituti del potere giudiziario che forse potevano “stare” nel 1948, ma che nel clima d'intossicazione ideologica attuale — preparato da decenni di scavo della “vecchia talpa” leninista — si tramutano in altrettante mine vaganti, sottoposte *in toto* alla manipolazione e alla discrezionalità, nuocendo al principio di eguaglianza davanti alla legge e alla certezza del diritto.

Ancora, che oggi il ruolo della Presidenza della Repubblica esorbiti dal quello di garante del Parlamento e si trasformi sempre più regolarmente nell'istanza politica suprema — ricordo, fra l'altro, il rifiuto di Giorgio Napolitano di firmare il decreto-legge che avrebbe salvato la vita alla giovane Eluana Englaro nel 2009, atto che cozza diametralmente contro la teoria dell'“atto dovuto” con cui il cattolico Giovanni Leone (1908-2001) giustificò l'apposizione della sua firma sotto la legge 194 sull'aborto — è un dato di fatto.

E che le più alte cariche istituzionali siano esposte durante il loro mandato all'iniziativa giudiziaria del più remoto magistrato della Penisola è un altro fatto.

Così come che i processi a esponenti del centro-destra si celebrino prima nei *talk-show* televisivi e poi forse nelle aule di un tribunale. E che un Presidente della Camera — sui cui poteri e doveri, nonché sui cui rapporti con le altre cariche dello Stato la Costituzione inesplicabilmente tace —, fatto eleggere dal centrodestra, si tramuti nello spazio di pochi mesi nel meno *super partes* dei presidenti, nel capo di un nuovo partito politico, acerrimo nemico dei partiti dell'esecutivo e pretenda imperturbabilmente di conservare la sua carica è un ulteriore elemento fattuale che genera sconcerto.

---

Che un sistema politico non riesca poi a porre limiti al trasformismo, rendendo il mandato dei parlamentari, non dico imperativo, ma, se non altro, un po' meno labile, è l'ennesima prova della sua crisi.



A questi problemi non si pone certo mano dogmatizzando o sacralizzando il “dover essere” dei rapporti politici, ovvero l'attuale Carta costituzionale, come fanno sempre più spesso, per mancanza d'idee e per non disunire le loro sempre più fragili aggregazioni, le sinistre italiane oggi, dando esempio chiarissimo di che cos'è il conservatorismo di fatto e di come esso sia l'esatto contrario del conservatorismo di principio come il nostro.

Su questi temi — rapporti fra i poteri, revisione dei poteri stessi, immunità *pro tempore* delle cariche pubbliche più elevate, limiti della libertà mediatica, esercizio del mandato parlamentare, decentramento amministrativo, alleggerimento del peso dello Stato e, quindi, riduzione delle imposte —, che, ripeto, sono solo alcuni dei temi sul tappeto, occorre intervenire con urgenza, pena il declassamento sempre più rapido del Paese. Non si può permettere che il Paese invecchi demograficamente, né tanto meno nell'impalcatura delle istituzioni collettive.



Riguardo al secondo punto, i canali informativi pubblici, anche in questo ambito non si possono non rilevare sempre più numerose e gravi anomalie.

Le tre reti pubbliche e i rispettivi servizi giornalistici sono nati e vissuti per anni, rispettivamente, come canale essenzialmente d'ispirazione governativa, canale neutro o di centro-sinistra e canale dichiaratamente di estrema sinistra.

Oggi però qualcosa di quella tripartizione vacilla. Accade infatti che si denunci come uno “scandalo” il tentativo della prima rete di non allinearsi al “politicamente corretto”, cioè di non sintonizzarsi con il furibondo clangore anti-governativo di quell'autentica “orchestra” che imperversa nel mondo televisivo. La seconda rete nazionale è ridotta a luogo di disimpegno, ancorché costretta — e nessuno nei vertici, per la natura reciprocamente inibitoria dei regolamenti, pare riuscire a porre argine alla situazione — a irradiare *talk-show* al limite della diffamazione penale, come *Annozero* di Michele Santoro, con il suo consueto e lucroso “circo” di “pubblici accusatori” alla Marco Travaglio, di vignettisti “caustici” a senso unico e d'intervistatori-inquisitori. Infine, la roccaforte delle sinistre, Rai3, in cui è sempreverde la tradizione cripto-leninista occultata sotto *aplomb* anglosassone inaugurata dal defunto Sandro Curzi, non solo prospera, ma si allarga. Il suo *staff* di redattori ha conquistato — ma nessuno pare essersene accorto fra le forze filo-governative — una posizione-chiave, e cioè *Rai News 24*, la rete che irradia notizie e approfondimenti 24 ore su 24. Questa rete-testata, diretta da Corradino Mineo — già giornalista de *il Manifesto* — in maniera del tutto imperturbabile, sta fornendo 24 ore su 24 il peggior contenuto informativo immaginabile — per capirlo basta sintonizzarsi per soli dieci minuti per esempio

---

sulla Bbc —, e incarnando, nel contempo, attraverso i suoi stralunati *speaker* e la sua titolazione e sottotitolazione del tutto fuorviante, l'aspetto più scadente della professione giornalistica.

Per fare un esempio, la sera del 26 gennaio, intorno alle 23, *Rai News 24* mette in onda un servizio — da giorni il presunto malcostume del *premier* è il tema su cui i *reportage* della testata ininterrottamente s'incentrano — sulle allegre “serate di Arcore”. Mentre sullo schermo scorrono immagini di “festini” vari, di origine e di attori del tutto ignoti, lo *speaker* legge *senza alcuna censura* o *senza il classico “bip”* — cioè snocciolando tutta una sfilza d'interiezioni a base di “c...o”, “m...a”, “vaff...”, ecc. — il contenuto di una telefonata privata, in cui una collaboratrice dell'on. Silvio Berlusconi, si lascia andare a uno sfogo di nervi, condito, ahimè, da non pochi termini irriferribili. È la prima volta, credo, che in un notiziario televisivo — e non in un *talk-show* o in un film — capiti di ascoltare un tale linguaggio. Certo si capisce che l'intento è quello di calcare i toni della denigrazione intensificando la crudezza del *reportage*, ma il risultato è tutt'altro che un salto di (buona) qualità professionale.

Non solo: la sinistra sui canali pubblici Rai2 e Rai3 gode di ore e ore di “dibattiti” orientati — da *Ballarò*, condotto da Giovanni Floris, ad *Annozero* di Santoro, da *Che tempo che fa* di Fabio Fazio a *Mezz'ora* di Lucia Annunziata, senza dimenticare i vari “umoristi” e “satiri”, che popolano il salotto settimanale della veterana Serena Dandini *Parla con me* — ad alto indice di ascolto e del telegiornale a getto continuo. La sinistra intellettuale, in cui il Sessantotto e il “vecchio regime” hanno lasciato i loro residui più corposi, è riuscita a conquistare posizioni meno importanti, ma utilissime, soprattutto per formare il “coro” e l’“orchestra”, ovvero rendere “ambientale” una tesi o uno *slogan*: i canali delle repliche, in modo tale che le critiche velenose e unilaterali dei vari Floris, Santoro e Fazio vengono ritrasmesse più e più volte in orari diversi nel corso della settimana.

Se, poi, a questa riuscita operazione d'intossicazione dei canali pubblici sommiamo il canale di Carlo de Benedetti La7, con una sfilza impressionante di trasmissioni-dibattito, più o meno caustiche, ma tutte a senso unico, come *Otto e mezzo* di Lilli Gruber, *L'infedele* di Gad Lerner, *Report* di Milena Gabanelli, *Exit* di Ilaria d'Amico, le *Interviste barbariche* di Daria Bignardi, e i telegiornali dell'ex direttore del Tg5 Enrico Mentana, abbiamo un panorama dell'informazione televisiva fortemente squilibrato a sinistra.

Accade esattamente quello che accade nella stampa quotidiana, egemonizzata, in termini di opinione, dalla “corazzata” radicale de *la Repubblica* di Ezio Mauro ed Eugenio Scalfari, alla quale *il Giornale* di Alessandro Sallusti, *Liberio* di Maurizio Belpietro e *il Foglio quotidiano* di Giuliano Ferrara, filo-governativi e filo-berlusconiani, fanno solo il solletico.

Per riequilibrare gli assetti dell'informazione pubblica non basta il pur pregevole ed essenziale controcanto di *Porta a Porta* di Bruno Vespa o dei telegiornali pubblici di Augusto Minzolini. Né bastano le equilibrate *news* di Sky Tv, che è visibile solo a pagamento. Non bastano soprattutto le televisioni private in larga parte “controllate” dal *premier* stesso. Se tale presunto “conflitto d'interessi” è da

---

sempre una delle armi improprie più potenti nelle mani dei nemici dell'on. Silvio Berlusconi, non si può non rilevare che le televisioni di Mediaset in realtà brillano per il loro disimpegno — all'aggressione politica di un *Annozero* si risponde forse con una puntata del "Grande Fratello", dove tutti aspettano che nella "casa" scoppi una rissa o si assista a un coito o qualcuno bestemmi? —, disimpegno che non di rado diventa latente simpatia, magari attraverso la satira e l'umorismo, e sintonia con il coro antigovernativo. I loro notiziari, a parte il francamente troppo "inginocchiato" Emilio Fede, si presentano al massimo neutrali e i loro *talk-show* — l'unico è *Matrix* — ampiamente sotto-sono e inconfontabili, quanto meno per impatto sull'opinione pubblica, con le omologhe trasmissioni dell'opposizione.

Ma forse l'anomalia più grave nelle televisioni è l'impossibilità del parlamento e della sua maggioranza d'intervenire per ristabilire un po' di decenza, per restaurare quel minimo di equilibrio clamorosamente violato tutti i giorni da conduttori di *talk show* e "inquisitori" tanto arroganti quanto intoccabili, che si permettono di diffamare a loro piacimento chiunque non la pensi come loro — inclusi i loro capi — senza che venga loro imposto alcun freno o irrogata alcuna sanzione, non dico penale o amministrativa, ma almeno in termini di regolamento dell'Ente. Per ridimensionare questi sedicenti giornalisti e reali *opinion maker*, la cui grinta disinformativa e la cui disinvoltura nel distorcere l'informazione — specialmente attraverso i titoli, che sono la parte più assimilata dell'informazione medesima — è inversamente proporzionale al numero e al valore degli scritti di cui sono autori. Con questo tasso d'intossicazione, ciò che arriva "pulito" allo spettatore e all'ascoltatore, quello su cui questi può contare per formarsi un'opinione è davvero esiguo.

Credo che dovrebbe esserci una qualche reazione un po' più vivace e organizzata da parte delle forze che riflettono l'opinione della maggioranza degli italiani di oggi. Non mi pare che bastino le pur animate e colorite telefonate in diretta del *premier* o di ministri ai vari *talk-show*. Per prima cosa perché ormai non ci si fa scrupolo alcuno di cassarle — alla Fazio e alla Floris —, tanto grande è ormai la certezza dell'impunità e il senso di onnipotenza che taluni padroni dell'informazione pubblica ostentano. E poi perché, malauguratamente, danno rilievo a trasmissioni — vedi *L'infedele* del 25 gennaio, dove l'infelice e incauta lite telefonica di Lerner con l'on. Berlusconi è finita sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del giorno successivo —, il cui oggettivo grigiore dissuade invece molti dal guardarle.

Non voglio credere che tanto l'esecutivo, quanto il parlamento non abbiano neppure uno strumento per ridimensionare lo strapotere delle sinistre nell'informazione pubblica, statale e non. Forse la maggioranza deve usare meglio dei "suoi" canali e non tralasciare alcuna azione, legale inclusa, per tagliare le unghie agli arroganti e rampanti sacerdoti dell'*infotainment* ideologizzato.

Finché il governo dovrà operare in questo inadeguato involucro costituzionale e nella tensione fra poteri, così come di ostruzione o di deviazione dei canali di comunicazione con l'opinione pubblica, sarà difficile produrre risultati di peso o, addirittura, invertire dei *trend*.

E il nostro amato Paese farà sempre più fatica a progredire.

---